



HERZOG

Stabile, la Palestina e la realtà senza ipocrisia

Alberto Stabile usa l'Hotel American Colony di Gerusalemme per far convogliare tutti i suoi fantasmi da inviato in Medio Oriente. Un luogo-catalizzatore, di incontri e scontri, dal quale partire e nel quale tornare dopo aver esplorato le città palestinesi e israeliane, aver attraversato l'intifada o aver visto tirare su il muro dell'umiliazione, sangue e cemento che ha fregato il quotidiano dei due popoli in nome di una tranquillità che non è

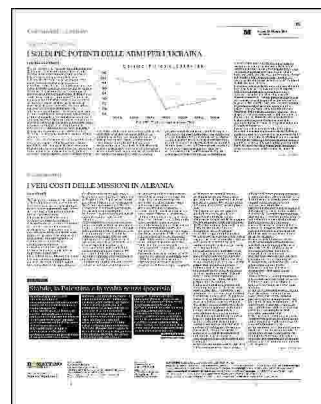
arrivata. È un libro di memorie, "Il giardino e la cenere" (Sellerio), e un modo per ricordare un amore, Anastasia, fotografa che poi rappresenta le larghe ragioni dei palestinesi: profonde come i crateri da bombardamento. Lo sguardo che non vuole smettere di vedere e che non riesce ad adeguarsi alla routine. Stabile descrive Gerusalemme, Hebron, Tel Aviv, disegna il paesaggio e le atmosfere dei due paesi in guerra, raccontando dei tanti che hanno diviso il tempo con lui come

Munther, il libraio che tutti chiamano Munzer, che aveva la libreria al Colony per il piacere di Ilan Pappé, Amos Oz e Ian McEwan, e per il fatto che incarna, da palestinese, la storia di Gerusalemme Est e le vessazioni subite, infatti ora vive in Turchia. Le storie sono tante, i morti di più, e Stabile, conoscendo la realtà, riesce a restituirla senza ipocrisia come nella sfilata di opinioni degli inviati sugli accordi di Oslo.

Marco Ciriello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



098157